

**TEATRO DI
PORTA ROMANA**

BENT

di

Martin Sherman

regia

Marco Mattolini

scene e costumi / musiche originali

Elena Poccetto Ricci / Giovanna Marini

con

Massimo Ghini / Luca Zingaretti / Silvano

Pantesco / Daniel Bosch / Sebastiano Filocamo

Mauro Marino / David Thorner

Bent, una storia di omosessualità, persecuzione, razzismo, sullo sfondo di una Germania già contaminata dal nazismo; non un'analisi storica, piuttosto una storia d'amore, la consapevolezza di questo amore e la volontà di portarlo avanti fino in fondo, come unica possibilità di riscatto in quell'atmosfera di degradazione e di morte che è il lager nazista.

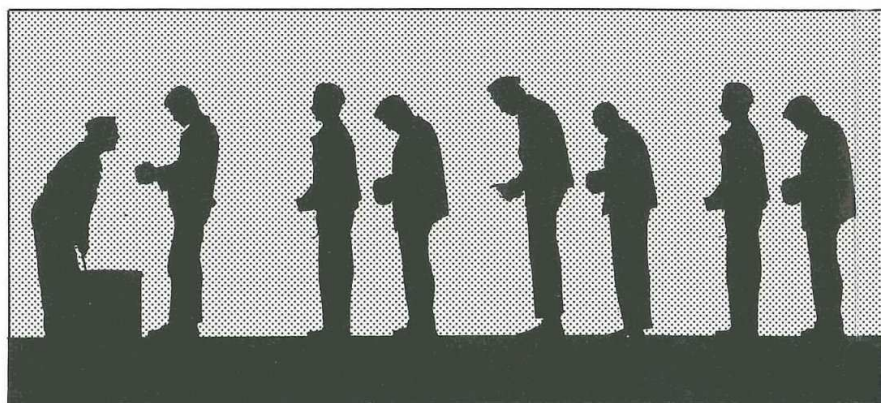
La storia di **Max** e **Rudy**, entrambi omosessuali, che vengono deportati a Dachau. Ma Rudy non arriverà mai al campo, verrà ucciso durante il viaggio dagli agenti tedeschi con la complicità di Max che deve così dimostrare la sua messa in dubbio virilità.

Piuttosto che portare il triangolo rosa che contraddistingue gli omosessuali Max finisce a calci l'amante e accetta di possedere sotto gli occhi delle

B



E



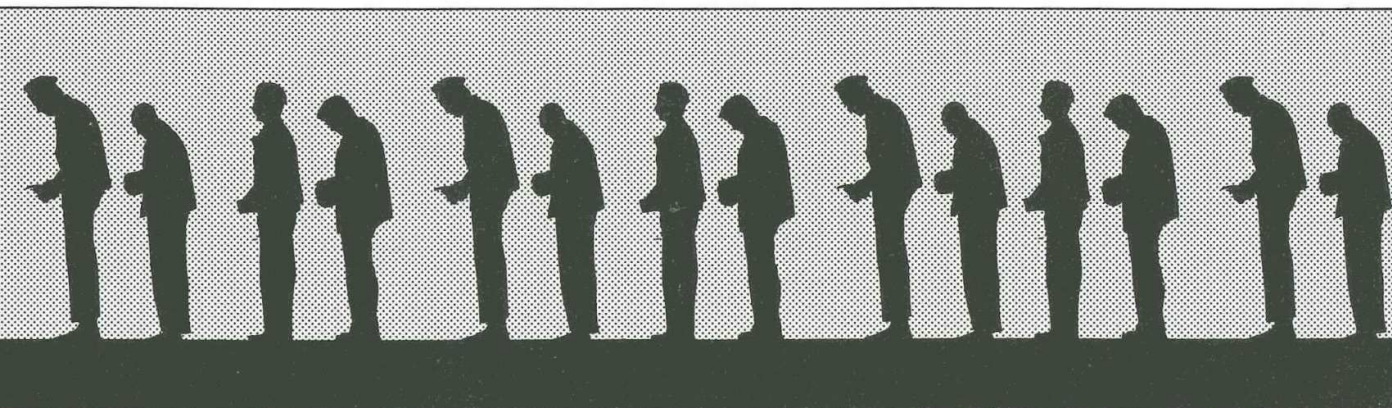
guardie una ragazza morta da poco. Solo l'amicizia con **Horst**, che si trasforma col tempo in tenero amore lo porterà alla presa di coscienza e all'accettazione della sua «diversità». Horst, internato per aver firmato il manifesto per la legalizzazione dell'omosessualità, rappresenta all'interno del dramma l'alter ego dell'amico; egli è tutto ciò che l'altro nasconde dietro una pesante maschera di vigliaccheria e opportunismo. Come si può immaginare sarà solo la scomparsa di Horst a riscattare in qualche modo la figura di Max, a far cadere questa maschera e a dargli l'opportunità per un unico ed ultimo atto di coraggio.

Questo amore, nato in un ambiente invivibile, che non lascia spazio per esprimersi, se non per gesti fugaci attraverso cui trasmettere tutta la propria intensità, è reso da Sherman per mezzo di una scrittura drammaturgica piatta e senza virtuosismi. Questo dialogo scarnificato è l'unico linguaggio lecito nella brutalità dell'inferno di Dachau; non c'è spazio, nè tempo, per una parola amplificata, e tanto meno per chiacchiere e poetiche banalità.

L'intensità poetica di Bent sta in questa nudità... linguaggio da cui scaturisce tutta la drammaticità dell'ambiente, il travaglio spirituale e il progresso morale e intellettuale dei personaggi.

N

T



**COMPAGNIA
ALTARTE**

ALTRI LIBERTINI

da

Altri Libertini (ediz. Feltrinelli)

di

Pier Vittorio Tondelli

regia

Gian Franco Zanetti

scene

Igort

con

Patrizia Garofalo / Andrea Dugoni / Lorenzo Minelli / Dario Parisini / Margherita Volo / Anna Amadori / Patrizia Scintu / Archimede Fala / Alessandro Zama / Luciana Notti / Mauro Soprani / Mauro Zani / Luigi Laezza / Cesare Cremonini / Carmine Barbieri

adattamento teatrale

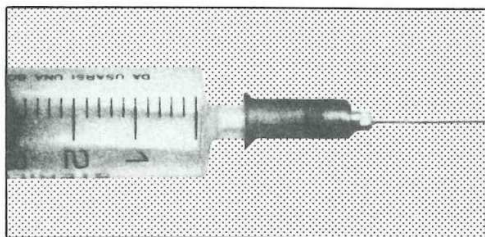
Gian Franco Zanetti

collaborazione all'adattamento

Pier Vittorio Tondelli

costumi

Romano Donati



Non c'è nostalgia, non compiacimento in questo spaccato di **Provincia anni settanta**, piuttosto la voglia di rivederli, questi fatidici anni settanta, di farli vedere a chi non c'era, a chi ne ha solo sentito parlare come «anni di piombo», senza aver avuto modo di conoscere il fermento che comunque li caratterizzò. Il desiderio di dipingere un affresco di uno degli aspetti più crudi e drammatici di quegli anni traboccanti di idealismo insofferenza e trasgressione, da parte di chi quegli anni li ha vissuti.

Un punto di vista quasi necessario fra tante riflessioni, ricriminazioni, tentativi di comprensione, confronti tra il «movimento degli anni settanta» e i nuovi «ragazzi dell'ottantacinque»: la messa in scena iperrealistica di una generazione.

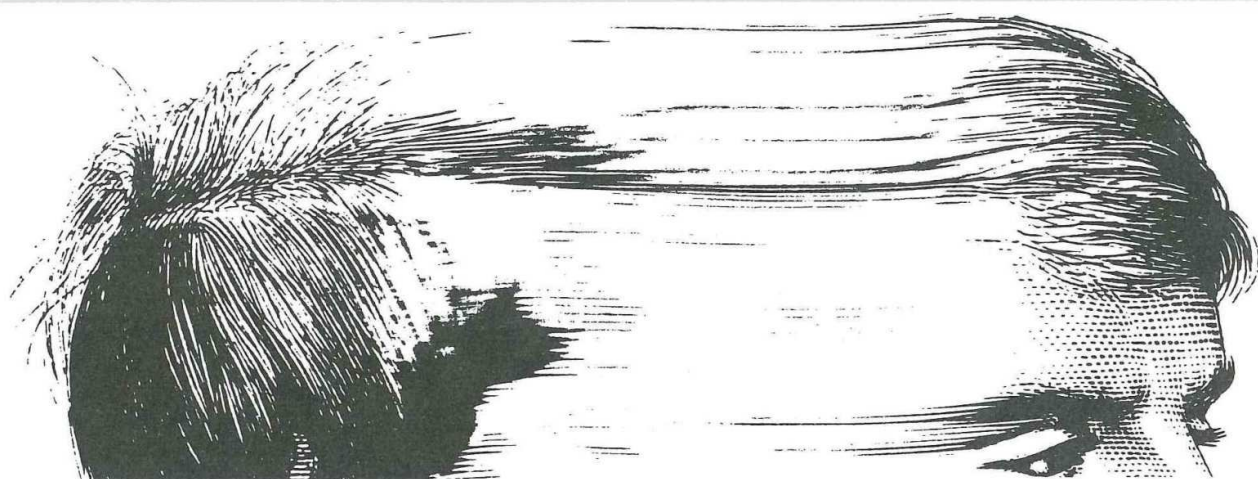
Ci sono tutti freakettoni, prostitute, sballati, passano tutti di lì, la notte, al

A L T R I

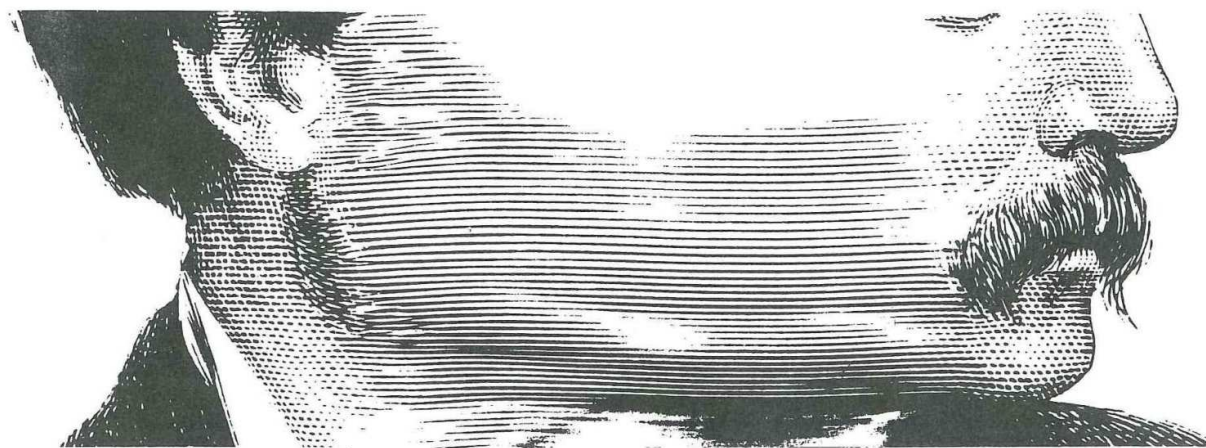
posto ristoro della stazione... è nello squallore di questo luogo che si svolge la parte più importante della loro giornata, della loro vita, fra treni che arrivano e partono e che potrebbero finalmente portare la tanto attesa consegna di eroina. Attese riempite da incontri-scontri, da dialoghi violenti, così come volutamente violento era il linguaggio di questa generazione. Una notte maledetta quella vissuta al Postoristoro di Altri Libertini, ma non diversa da tante altre che non serviva raccontare perchè ci saremmo trovati di fronte gli stessi personaggi, la stessa disperazione e forse la stessa storia, la storia della Provincia di quegli anni. E' un'immagine quasi fotografica, o meglio una sequenza cinematografica dai toni iperrealistici quella che Gian Franco Zanetti ci propone, senza tradire il testo da cui lo spettacolo è tratto — «Postoristoro» — uno dei sei racconti di «Altri Libertini» di Pier Vittorio Tondelli.



14 15 16
FEBBRAIO



L I B E R T I N I



**TEATRO
DELLA VALDOCA**

ATLANTE DEI MISTERI DOLOROSI

soggetto

Mariangela Gualtieri

con

Mariangela Gualtieri / Karin Jourdant / Pierre Renaux / M. Gabriella Rusticali / Carolina Talon Sampieri

tecnici

Massimo Abbondanza / Marco Belli

regia

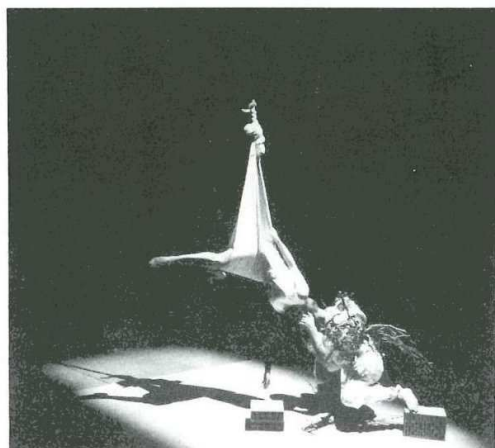
Cesare Ronconi

Le Radici dell'amore (lo spettacolo precedente prodotto dal Teatro della Valdoca) manteneva, con la stessa purezza e semplicità d'immagine, ma in maniera più dolce e calda, uno spazio entro un tempo sospeso, già sperimentato con lo Spazio della quiete. Il vuoto siderale lasciava spazio e forme embrionali di vita biologica, al gioco, all'erotismo, all'amore.

Atlante dei misteri dolorosi, il nuovo lavoro di questo gruppo segna un'ulteriore evoluzione all'interno del percorso di sperimentazione visivo-spaziale del Teatro della Valdoca attraverso un approccio assolutamente originale con la scrittura, la drammaturgia, con la parola intesa come valore minimo del discorso.

Parole isolate, citate, sussurrate, mai parlate. Amplificate da megafoni di terracotta, altre scritte su lunghe strisce di carta srotolate lentamente.

A T L A N T E D E I M I

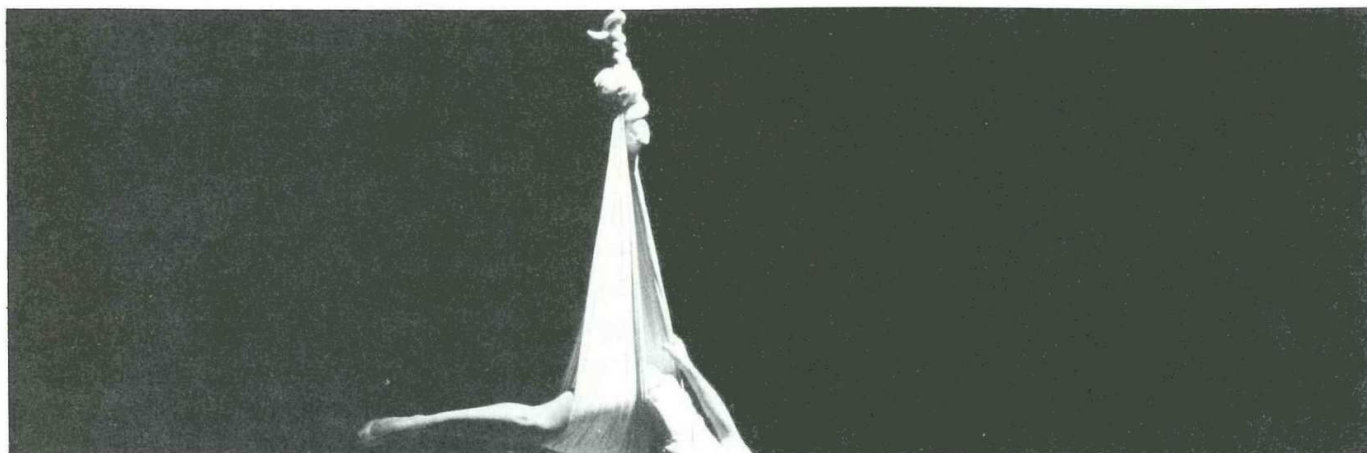


Frammenti sparsi di un Atlante dei misteri dolorosi.

Tre donne si muovono sulla scena cosparsa di ciuffi di lana grezza, radici, terrecotte, semi, oggetti primitivi che evocano un'atmosfera ancestrale. Un piccolo coro che racconta di se stesso, di altre donne e di altri uomini. Movimenti minimi, appena accennati. I loro corpi si piegano sotto il proprio peso, si agitano affannosamente, giacciono in sfinimento, si tirano, si fanno trascinare, s'aggrappano, si toccano, si abbracciano. Un uomo con ali di sterpi sembra eseguire ordini ricevuti altrove, tenta invano un lenimento. Depone il corpo dormiente di una donna su un tavolo e con un lungo bastone rivestito, in punta, di stoffa la tocca e ne assetta le posture. Infine una voce canta: testimone quieta della Necessità, voce che afferma ad un tempo dolore e bellezza.



789
MARZO



STERI DOLOROSI

